ELOGIO
DI
LODOVICO LOFFREDO

PRINCIPE DI CARDITO, MARCHESE DI MONTEFORTE,
CAV. DELL' INSIGNE R. ORDINE DI S. GENNARO, GRAN CROCE
DELL' ORDINE DI S. FERDINANDO E DEL MERITO,
GENTILUOMO DI CAMERA CON ESERCIZIO
DI S. M. IL RE FRANCESCO I.° RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE,
CONSIGLIERE MINISTRO DI STATO,
PRESIDENTE DELLA CONSULTA GENERALE DEL REGNO.

PRONUNZIATO

DALL' ABATE **SERAFINO GATTI**
SOCIO DEL R. ISTITUTO D' INCORAGGIAMENTO

nella tornata straordinaria del dì 26 Dicembre 1827.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' TIPOGRAFICA.

1828.

FRA quei che scrissero de' costumi e de' caratteri delle nazioni e de' popoli fu pure alcuno che o malignante per genio o sedotto da nazional prevenzione osò tradurre la classe patrizia napolitana come gente usa a poltrire in turpe ozio ed in isterile ignavia, e somigliante quasi alla famiglia inoperosa de' fuchi i quali divoransi il frutto delle industrie delle api (1). Siffatte accusazioni furono, lo so pur io, confutate da dotte penne imparziali e smentite da contrarii innumerevoli esempli: ripetute nondimeno da lingue incaute e scortesi eccitano tuttavia in ogni anima gentile ed amica a verità ed a virtù un senso ingrato e molesto; poichè ricordano la debolezza e i pregiudizi dello spirito umano. E di qui è pure che niuna classe de' componenti la società si vede salva da note ingiuriose e da denominazioni degradanti date come caratteristiche di ciascuna: all'uom di lettere, al medico, al causidico, al diplomatico, al cortigiano, all' ecclesiastico, a tutti in somma gli ordini constituenti il mondo sociale affibbiati veggonsi aggiunti e titoli riprovati

(1) Poggio *de Nobilitate* apud Beyerlinck.

dal severo costume, come quei che d'ordinario vengono suggeriti dal nero spirito della calunnia. Ma questo è l'uomo; ed il pretenderlo non qual egli è ma qual esser dovrebbe, sarà sempre inutil voto de' saggi. Ritornando intanto dond' io partii sono lieto del poter dirvi, o Signori, che Lodovico Loffredo, Principe di Cardito, Marchese di Monteforte, Cav. dell' insigne R. Ordine di S. Gennaro, Gran Croce dell' Ordine di S. Ferdinando e del Merito, Gentiluomo di Camera con esercizio di S. M. Francesco I Re del Regno delle due Sicilie, Consigliere Ministro di Stato, Presidente della Consulta Generale del Regno, che non ha guari ci fu rapito da morte, seppe onorare la classe cui appartenne e rendersi degno della sovrana benevolenza e della pubblica stima. Nel dare in fatti uno sguardo fugace alla vita ch' ei visse tanti mi si presentano spontanei e luminosi argomenti d'animo egregio, di nobil cuore, studiosissimo della gloria del Re, caldo di carità pura, disinteressata, attivissima pel bene della sua patria, che a ragione può riguardarsi come uno de' mille che seppe smentire col proprio esempio quella indiscreta opinion temeraria che vi espressi dianzi. A prudente oratore mal conviene l'esagerare gli encomii per ingrandire il merito de' mortali. Impegnato però a mostrarvi Loffredo quale già vel proposi io confido, dotti Accademici,

di salvarmi dal rimprovero di eloquente prevenuto ed artifizioso: tal che possiate senza inganno affermare che a quanto dissi di lui mal tenterebbesi di apporre nota di contraddicente censura.

Se i pregi dell' animo e lo splendor delle azioni non dessero maggior dritto alla vera gloria che non quello di un sangue nobile e di una distinta prosapia; potrei far pompa ancor io di genealogica erudizione svolgendo i fasti della gente Loffreda da cui trasse Lodovico la origine, e schierando in bella mostra la lunga serie degli avi de' quali tutti raccolse egli in se stesso i titoli della mondana grandezza. E per accrescergli lode rammenterei eziandio com' egli seppe ingentilire il suo animo con quegli studi i quali elevan lo spirito, illustrano l' intelletto, e preparano il cuore ad accogliere gentili e nobili affetti, a nutrire sensi di onor verace. Ricorderei che di varii popoli apprese egli viaggiando i costumi, le istituzioni, le leggi; che non fu straniero alle Corti; che nel gran teatro del mondo non fu di que' fatui spettatori insensibili che nulla imparano da quanto offrono al pensiero le scene varianti delle umane vicende, ma che fu quello per lui un libro utile ed istruttivo onde meglio conoscer l' uomo, i rapporti e le collisioni della vita sociale. Farei pure avvertirvi come le città metropoli di Danimarca e di Prussia, della Francia e della To-

scana, e le più colte d'Italia lo riverirono e lo distinsero qual uomo di gentile temperatura di spirito, raffinata da ingenua e nobile educazione; e come egli possedesse in grado eminente quel che diciamo *uso di mondo*, il quale consiste, come si esprime il Sig. de Moncrif, nella precisione con cui s'impiega la scienza del vivere. Ma vano studio fia certo l'encomiarne i pregi che ebbe comuni con altri quando ne offre de' più distinti e tutti suoi proprii nella privata non meno che nella pubblica vita.

Quel dilicato candore che allontana da chicchessia ogni sospetto di diffidenza; che rende l'uomo incapace a snaturare le idee, ad alterar le sembianze degli oggetti, a coprir di un velo gl' interni sensi ed a mostrarsi agli occhi altrui in contraddizione col proprio cuore, fu certamente una delle doti esimie e peculiari del nobil uomo che vi commendo. Ad iscoprire il cuore di lui uopo non era di penetrazione e d' ingegno; poichè la schiettezza dell' animo suo allontanando ogni riflesso sopra se stesso, ogni inquieta attenzione su le parole e su gli atti, dava a questi la libertà di mostrarsi nelle loro nude naturali fattezze. A lui pure, come a ciascuno de' viventi in società, presentavansi gli uomini in varie forme, secondo il grado, la condizione, il carattere e gl' interessi multiplici che li distinguono; ma dove la più parte sogliono attem-

perare i modi e 'l linguaggio alle differenti fisonomie degl'individui che li circondano, con oltraggio bene spesso della verità e con tormento del giudice interno che li riprova, egli il saggio uomo, superiore per indole generosa agli umani riguardi, figli sovente d'imbecillità o di stolta ambizione, non mai seppe dissimulare nè per maligno artifizio nè per genio di carezzare l'altrui amor proprio. Era egli predominato anche troppo dal sentimento della verità; e per sacrificare a lei sola obbliò talvolta eziandio gl'innocenti consigli della così detta da noi umana prudenza. Amava meglio esser tradotto per men discreto che infingersi con supplizio del proprio cuore; e contento al merito della ingenuità de'suoi sensi non curava il momentaneo disgusto recato per avventura all'altrui irritabile orgoglio. Somigliava a quel saggio che protestandosi amico a Cesare ed a Platone diceva essergli molto più amica la verità. Nelle cariche soprattutto che date furongli a sostenere dal provvido illuminato consiglio de'nostri augusti Sovrani, serbò egli con più gelosa attenzione il carattere d'ingenuità e di schiettezza. Nell'esercizio delle sue alte funzioni mai non avvenne che si scorgesse in lui misterioso gergo di detti o segreto artifizio che rendesse problematici i suoi pensamenti.

Nè dee credersi di lieve pregio un carattere di simil fatta. Oltre alla lode che ne deriva nell' uomo che ne è il subietto, è anch' esso importante per la sua influenza nel bene e nel male della società. Quanto meno infelice sarebbe questa, e quanto più sicura e più lieta la umana vita se più scarso che non è fosse il numero de' versipelli e de' bilingui, e più frequente l' incontro di volti senza belletto! Usi gli uomini a mascherarsi allontanano dall' animo altrui quella confidenza che forma un de' legami più forti a un tempo e più dolci del viver sociale. Lo spirito di doppiezza, chiamata da un savio (1) impostura di due aspetti, parlando un linguaggio di contraddittoria intenzione, sorprende i men cauti, li seduce, gl' inganna, o pure vieta il riconoscere le disposizioni interne di chi vorremmo scorgere di viso aperto dinanzi a noi.

Al candore dell' animo aggiunse anch' egli il Loffredo il pregio di una rettitudine di cuore da fare invidia alla più severa virtù. Se egli è vero ciò che una stolta filosofia tentò combattere, che l' uomo cioè ottenga dalla natura alcune disposizioni e tendenze indipendenti affatto dall' opera e dalle industrie della educazione, potrei dirvi che il sentimento di rettitudine

(1) Mr. Vauvenargue.

fosse come ingenito nel cuore del nobil uomo di cui favello. Chi si piega spontaneo a tutto ciò che ravvisa conforme al buono, all' onesto, all' utile; ed a questa facil tendenza aggiugne fermo vigore nel sostenerlo e magnanimo disinteresse nel promuoverlo e conservarlo, questi dicesi, a tutta equità retto di cuore. Mentisca or io, saggi Colleghi, se queste qualità preziosa non fu tutta propria dell' illustre defunto. E quali pruove non ne diede egli nell' esercizio delle importanti cariche che in varii tempi sostenne? Accadde pure talvolta che ad alcuno de' tanti che gli eran soggetti per dipendenza di ministero non avesse egli saputo risparmiare il rossore e 'l rammarico cagionato da troppo aperti e palesi rimproveri, ove questi mostrato si fosse men dilicato nella condotta o meno zelante de' proprii doveri. Ma ciò annunziava il sentimento profondo che aveva egli della giustizia, la purità delle sue intenzioni, e la fervente sollecitudine di veder negli affari quell' andamento che assicurasse il bene da lui propostosi. S' ingannò forse talora ne' suoi divisamenti, accarezzò tal altra più che non dovea qualche sua opinione, e forse anche si lasciò vincere dagli altrui suggerimenti che non eran sempre nè i più candidi nè i più saggi; ma se questi furon peccati d' intelletto non eran certo vizi di cuore. Avviene anche spes-

so, come avvisa opportunamente Stellini (1), che il soverchio studio di fare il bene tradisca innocentemente le intenzioni più immacolate e più pure; che una troppo viva e predominante forza di rettitudine ci spinga a riconoscere la stessa qualità in coloro che abbiam dappresso. Ma chi fu quegli che notò in Loffredo o spirito d'interesse o viltà di egoismo o stolida vanità o inquieta ambizione che avvelenassero la innocenza e la purità de' fini che proponevasi ne' detti e nelle opere? Quei che sederon con lui nel Consiglio della Cancelleria, e quei che gli furon vicini nella Consulta del Regno alla quale sovrastò col carattere di Presidente, avvenne mai che lo vedessero o vinto da umani riguardi, o piegare per mal regolato favore, o ledere l'equità per colpevole deferenza? Che se talora prevalea la forza de' pensamenti e delle massime di que' saggi, sapeva anch'egli imporre silenzio alle voci segrete dell' amor proprio e soscriveva docile ai loro voti ch' ei reputava dettati dalla sapienza e dalla giustizia. E tale pure lo videro nel Consiglio del Re, in quell' augusto riverito consesso ove uomini rispettabili per sapere politico, per isperimentata prudenza, per senno ed integrità sono occupati a discutere su gl' interessi de' popoli ed a stabilire le norme del civile governo.

(1) Ethic.

E figli della rettitudine del suo cuore dir si debbono eziandio gli altri pregi che lo distinsero in riguardo ai suoi Re ed alla patria ch' ei tanto amava. Straniero affatto alle ridevoli e folli idee di que' saccenti vaniloqui che vorrebber distrutta ogni gradazione dagli ordini componenti la società, rispettava egli la distinzion delle classi ed aveva cara la propria. E qual uomo, che non sia insensato o agreste, non è devoto a quell' ordine cui appartiene, tanto più ove questo sia più degli altri elevato e cospicuo? Nato il Loffredo in paese di monarchica instituzione, vicino al real trono per ragion di nascita e per acquisto di titoli, non poteva essere indifferente su tutto ciò che ne riguarda la maestà, i dritti, i privilegi, e aver dovea come sacro il dovere di una forte e sincera adesione a' suoi Principi.

Adoperato da essi in diplomatici affari mostrò ne' migliori modi che seppe la rettitudine più scrupolosa proponendo a se stesso per fine principalissimo i vantaggi e la gloria della sua Corte, il bene e l'onore della sua nazione. Gli convenne un tempo vedere il volto di un orgoglioso potente che inebbriato di sua fortuna erasi accostumato ad assumere un tuono insolente ed ardito su le relazioni co' Sovrani legittimi di Europa e su i destini de' popoli di loro dominazione. L'illustre Inviato se non riuscì con fortuna nell' ogget-

to di sua missione, non perdette però il merito di avervi seco recata a compagna la rettitudine del suo cuore e il nobile desiderio di servire con fedeltà il suo Re.

Ma più luminose e brillanti diede egli le pruove del suo rispetto alla maestà del Trono nell' emergenze politiche che sursero più d' una volta a sconvolgere l' antico ordine stabilito tra noi. Funesto alla Italia fu bene spesso il dono di sua beltà; poichè fatti cupidi di un tanto acquisto mossero a tribolarla di tempo in tempo i potentati stranieri. Gran parte di noi non ancora ha soppresso il gemito su le private e pubbliche calamità cagionate da sì fatte invasioni. Il Loffredo però guidato sempre e sostenuto da unità di principii, inflessibile ai replicati urti degli altrui suggerimenti, si tenne fermo ai consigli del proprio cuore, guardò con occhio di cittadina pietà le oscillazioni della patria fortuna, e profetando quasi fra le ombre dell' avvenire, lo attese con immota costanza. Caro a' suoi Re gli ebbe anch' egli carissimi, benchè lontani; nè mai rallentò i sacri vincoli che lo stringevano ad essi. Forte nel sentimento di ossequiosa affezione, ispirato e governato sempre dalla rettitudine dell' animo suo, credè far onta alla purità delle sue intenzioni servendo a padroni stranieri da' quali non seppe mai aspettarsi più beante sorriso.

Nè poteva egli con tanta giustezza di animo e rettitudine di volontà obliare ciò che doveva alla patria, e mostrarsi di cuore tepido o agghiacciato su gl'interessi e la gloria del bel paese ove nacque. Riveriva i suoi Re, ma gli era caro un Trono protettore, un governo pacifico e prosperoso; gli erano care oltremodo le instituzioni conformi ai bisogni, al carattere, ai voti de' suoi concittadini, e le più proprie a stabilire fra essi i fondamenti della pubblica felicità. Aveva egli per un dettato di morale e politica filosofia che ogni buon cittadino debb' essere sempre pronto a somministrar da sua parte nuovi elementi di comune prosperità col tranquillo esercizio delle sue potenze, con la fedele osservanza de' proprii doveri, ed impiegando tutti i possibili mezzi i quali valgano a promuoverla e a conservarla.

Chiamato a dirigere la pubblica Istruzione non può dirsi quanto vivo ed energico v' impiegasse egli il suo zelo perchè prosperasse in tutti i multiplici obbietti che la riguardano. Penetrato dell' alta idea di così nobile importantissimo ministero vi si addisse con incredibile attività e sollecitudine, nulla omettendo di tutto ciò che potesse promuovere e migliorare la letteraria e morale educazione della gioventù. Non risparmiò nè a diligenza nè a cura nella scelta di reggitori costumati e prudenti, di saggi ed abili istitutori, di

amministratori provvidi fedeli ed onesti. Al consiglio della sua mente, alla rettitudine del suo cuore, alla fermezza del suo carattere dobbiamo noi la fondazione di nuovi Collegi, il miglioramento de' preesistenti, l'onor più bello di altre instituzioni, e il sistema più regolare nell'amministrazione economica de' fondi consacrati a così utile e nobilissimo oggetto. Se nella R. Università degli Studi vedesi stabilita una Cattedra di chimica applicata alle arti, ed una scelta e ricca Biblioteca aperta alla gioventù studiosa che va a raccorvi tesori di eletto sapere: se offrono più bello aspetto i depositi delle produzioni varie della natura, i Gabinetti di zoologia, di chimica, di fisica sperimentale; tutto debbesi ai saggi provedimenti e al nobile genio del nostro Loffredo. E fu anch' egli che rendè più fiorente il r. Giardino delle piante; che ingrandì e ridusse a miglior forma il collegio medico-cerusico; che protesse ne' modi più efficaci la scuola di scienze veterinarie. Il quadro fedele e preciso ch' ei sottopose agli sguardi dell' augusto Re Ferdinando di quanto nel breve giro di un lustro aveva egli operato per la miglior fortuna della pubblica Istruzione fra noi, è senza dubbio un monumento prezioso che mentre onora il suo nome discopre agli occhi altrui il fondo del suo animo dominato potentemente dal desiderio più puro di conciliare con la gloria del Re i

vantaggi della nazione. E quanto di più ancora e di meglio non avrebbe il valentuomo pensato ed eseguito se nuove emergenze non avessero dato un urto violento alla macchina di già organizzata, ed indotta un' alterazione improvvisa nel movimento che dirigevala!

Grave colpa sarebbe poi il tacere quanto bene e quai riguardi ottenne anch' esso dall' autorevole protezione di lui il nostro Istituto. Non sì tosto ei fu chiamato a presiedervi che si diè tutto il pensiero di provocare un sovrano decreto il quale obbligasse i farmacisti della Capitale e del regno a valersi esclusivamente della teriaca preparata dall' Istituto medesimo co' principii più sicuri dell' arte e con la industria più diligente di dotta mano perita. Il valentuomo, riguardando siffatto articolo come un oggetto importantissimo di salute pubblica, avvisò con felice consiglio di tener lontane per la forza autorevole di questa disposizione le frodi e i danni che cagionar potesse per avventura l' uso dello stesso farmaco proveniente d' altronde. Ad incoraggiar sempre più le fatiche onorevoli degli Accademici volle anch' egli prescritto ed assicurato in loro favore un emolumento da percepirsi dai Socii Ordinarii i quali fossero presenti ed assidui alle tornate periodiche dell' Istituto.

Nè fu impiego ch' esso sostenne, non carica a lui affidata ove non portasse tutto il fervor del suo

zelo, la energia dell' azione e molto più la rettitudine dell' animo, pel desiderio vivissimo di fare il bene. Ovunque fosse chiamato con le divise onorevoli di ministro pubblico, v' impiegava tutto se stesso ed esauriva quanto era nel fondo del proprio cuore ed in quello del suo spirito per l' inquieto ardore che lo agitava di contribuire ai vantaggi ed alla prosperità del proprio paese.

Questo nobile sentimento lo rendeva anche facile a consacrar parte di sue fortune alla esecuzione di opere di pubblica utilità ch' egli stesso sapeva concepire e proporre. Amava esso Pozzuoli con preferenza di affetto, e della prosperità di lei prendeva cura singolarissima come di novella sua patria e cercò in tutt' i modi di migliorarne la sorte e d' illustrarla. A questa tenera predilezione si dee la bella e deliziosa villa che presso l' antico Bagno Ortodonico in elevato sito amenissimo a grandi spese costrusse. E profittando di uno fra i tanti serbatoi antichi che osservansi nel recinto e nelle adiacenze di quella famosa città, vi rinchiuse le acque pluviali che per la oscitanza dell' uomo, con danno anche spesso della pianura, si perdono fin dentro la nostra metropoli: e così volle additarci col proprio esempio qual uso far ne sapessero con provvido divisamento gli antichi. Ad animare le fertili ma deserte contrade di Baia, di Miseno, del monte

di Procida e del Fusaro ideò anch' egli ed assicurò col prezzo di volontaria offerta la costruzion di una strada che rendesse comodo e più spedito il traffico agli abitatori di quelle regioni, e nel tempo istesso ai viaggiatori stranieri che frequentan que' luoghi classici per la mitologia e per la storia e dove ammiransi monumenti grandiosi di antichità riveriti tanto dai secoli. E fu anch' esso che consigliò il restauramento del porto di Miseno, celebre stazione della flotta romana, e la comunicazione del lago di Averno col mar vicino. La più parte della Campania, la terra più feconda del mondo antico che conserva mirabilmente la sua pristina fertilità e ricca copia di naturali bellezze, verrebbe in tal modo a racquistare gli antichi pregi di salubrità, di numerosa popolazione, e di splendida rinomanza. E forse all' invito di tanto esempio otterrebbero un giorno la fortuna istessa le belle pianure di Pésto, di Sibari, di Crotone, di Metaponto, di Eraclea e di altre celebrate e famose regioni.

Erasi più volte presentata al pensiere del nobil filantropo la condizione di alcune del gentil sesso dell' ordin patricio alle quali o familiari vicende o rigori di fortuna o genio contraddetto o tradite speranze niegavano i vantaggi di un vivere che meglio si affacesse alla lor nascita, alle abitudini ed ai riguardi che esiger denno dalla società. Quindi nella solenne

dichiarazione di sua ultima volontà prescrisse la fondazione in Pozzuoli nel proprio Palagio di uno stabilimento, affatto nuovo tra noi, ove quelle dirette da saggi statuti e governate dallo spirito di regolar convivenza goder potessero tranquilla e decente vita col soccorso valevole di que' mezzi ch' ei volle assicurare su fondi stabili e permanenti: istituzione nobile e generosa la quale mentre onora il cuor magnanimo del provvido benefattore, novello lustro aggiugne eziandio alla patria nostra. (1)

Nè si lasciò il Loffredo fuggire occasione per giovare ad altrui comunque il potesse. Non si tosto affidata vennegli la direzione della Istruzione pubblica che rinunziando ai vantaggi derivanti dall' esercizio di quella carica si mostrò innanzi a tutto sollecito di provocare dalla sovrana munificenza il benefizio di una pensione a favore del dotto uomo che avealo nel posto medesimo preceduto. Concorse anche più volte con l' autorità e con l' opera a migliorar la fortuna di quei che potessero a suo avviso rendersi utili alla società ed allo stato. E quei che gli eran soggetti per ragione di signoria, o cari per titoli di umanità, di merito, e di amicizia, trovarono sovente in lui protezione e soccorso.

(1) Stabilimento per Dame col titolo di *Canonichesse*.

Un uomo intanto che si distinse per indole generosa, per cuore schietto ed ingenuo, e per rettitudine di voleri: un uomo tenace del suo proposito per virtù e per consiglio, eguale sempre a se stesso nel sentire e nel viver politico, costantemente devoto ai proprii Sovrani, passionato e tenero della sua patria cui consacrò per lunghi anni pensieri e fatiche, non dovrà reputarsi ornamento e decoro della classe di cui fe parte, benemerito della società in cui visse, degno del rispetto e della riconoscenza de' suoi concittadini?

Saggio dunque e lodevole fu il vostro divisamento, dotti Accademici, di onorar la memoria del nobil uomo che vedemmo un tempo sedere il primo tra noi, e meritato dee dirsi il tributo ch' io gli consacro di questo, come che povero di oratorie bellezze, breve e semplicissimo Elogio.